

welfare



RASSEGNA STAMPA

Mercoledì 8 Febbraio 2017



gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

L'intervento

**Così l'assistenza
agli alunni disabili
segna il passo**

di **Toni Nocchetti**

Stefano è un bambino speciale di 6 anni. Stefano è uno dei 240.000 bambini disabili che frequentano la scuola italiana ed Ersilia una delle tante madri di un figlio autistico.

continua a pagina 2

L'intervento

**La scuola
dei disabili**

di **Toni Nocchetti**

La telefonata di Ersilia mi arriva improvvisa di domenica, un genitore di un figlio disabile non può permettersi di distinguere i giorni di riposo da quelli di lavoro, e la sua richiesta mi coglie come sempre impreparato.

Stefano frequenta il primo anno della primaria in una prestigiosa scuola di Napoli e la mamma mi racconta che il suo bambino ormai tutte le mattine da un mese si rifiuta di andare a scuola. Un bimbo disabile con limitazioni nel linguaggio utilizza anche altri canali di comunicazione per esprimersi: il suo piccolo tutte le mattine da un mese quando si trova sul punto di uscire da casa infatti si bagna volontariamente di pipì. Come accade in circostanze simili la richiesta dei genitori è sempre quella di trovare una via di uscita, una soluzione possibile, una speranza. Un genitore di un bimbo di-

sabile non può concedersi il lusso di smettere di lottare, ed Ersilia lo sa bene.

Per lei Stefano dovrebbe cambiare scuola ed insegnanti: il variegato mondo che lo circonda composto da terapeuti sembra non bastare più perché a scuola lui non vuole andare. E lo fa capire a sei anni con poche parole ed i suoi profondi occhi azzurri.

Questo racconto forse introduce e rende chiaro più delle tabelle, delle cifre, dei fondi mai stanziati e delle leggi inattuato la precaria condizione degli alunni disabili nella scuola italiana. Modello pedagogico guardato e copiato in molti Paesi occidentali, la scuola dei disabili oggi segna tristemente il passo.

Eppure quando a metà degli anni '70 una classe politica di extraterrestri, se raffrontata a quella attuale, postulò la necessità abolire le classi

differenziali la mamma di Stefano non era ancora nata. Il ricordo dei protagonisti di quel periodo della storia d'Italia oggi collide con quanto accade.

Oggi la tentazione a dividere, a respingere, ad allontanare chi appare diverso da sé ha trovato un terreno di coltura fertile nella nostra società. E questo Stefano, bimbo autistico di 6 anni appena, lo sente e lo capisce meglio di tanti altri cosiddetti normali.

Non è per caso che Miur ed enti locali continuano a rimbalsarsi l'onere del cosiddetto assistentato materiale degli alunni disabili (accompagnarli in bagno, mangiare una merendina, spostarsi tra le aule) nonostante gli ennesimi ricorsi alle vie legali da parte delle famiglie. E i nostri politici?

Le parole del priore di Barbiana don Lorenzo Milani rappresentano

la migliore risposta a Stefano ed alla sua mamma: «Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola. Sbagliano la domanda, non dovrebbero occuparsi di come bisogna fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola».

Appunto, come bisognerebbe essere per poter fare scuola o come bisognerebbe essere per poter fare politica.

EMERGENZA IN CAMPANIA

Troppi arresti
e pochi agenti
Carceri al collasso

di Fabio Postiglione a pagina 8

Troppi arresti e pochi agenti Le carceri sono a rischio collasso

Poggioreale ospita cinquecento detenuti in più. Secondigliano, non c'è posto per i boss

Il caso

di **Fabio Postiglione**

NAPOLI Troppi arresti e le carceri campane sono al collasso con oltre 1.100 detenuti in esubero, ma soprattutto sono estremamente a rischio. Mancano 700 agenti di polizia penitenziaria, di cui solo 300 nel carcere più affollato d'Italia: Poggioreale. A Secondigliano, nel supercarcere «blindato», non ci sono più posti per i camorristi: l'«alta sorveglianza» è piena da settimane. Nel solo mese di settembre sono arrivati circa 300 detenuti in più, il primo effetto delle maxi-retrate della Procura di Napoli. Sono poco meno di 7mila i detenuti reclusi nei penitenziari della nostra regione. Il più affollato è il carcere di Poggioreale che può avere massimo 1.600 persone ma che ad oggi registra oltre 2.100 presenze: 500 in più rispetto a quanto consentito.

Nel primo penitenziario partenopeo sono reclusi coloro i quali commettono reati cosiddetti «comuni» o quelli di associazione a delinquere «semplice». Sono quasi sempre pluripregiudicati, molti dei quali extracomunitari, che arrivano in carcere per aver commesso reati legati allo spaccio di sostanze stupefacenti, rapine, scippi, furti. Restano in media detenuti in galera meno di due anni.

Ma il «ricambio» è purtroppo continuo per l'escalation di microcriminalità che attanaglia la città. Gli agenti penitenziari in servizio a Poggioreale sono 700, ma ne servirebbero, secondo le piante organiche, almeno mille. Con enorme sacrificio e dispendio di energie, grazie al lavoro del direttore Antonio Fullone e del commissario Gaetano Diglio, la situazione è ancora sotto controllo negli 11 padiglioni.

A Secondigliano attualmente ci sono 1.300 detenuti e sono 300 in più rispetto alla capienza consentita, ma il problema principale è rappresentato dal padiglione «alta sorveglianza», ovvero il reparto dove ci sono i detenuti che sono in carcere o hanno precedenti per camorra.

Lì i posti sono esauriti, non c'è più spazio da settimane. Che in termini pratici vuol dire che se arrestassero un altro pregiudicato per associazione camorristica non potrebbe essere «ospitato» nel padiglione riservato ai boss e dovrebbe essere collocato in un altro penitenziario fuori regione. Anche a Secondigliano mancano almeno 20 agenti di polizia penitenziaria e il direttore del carcere, Liberato Guerriero,

con il commissario Antimo Cicala, lavorano intensamente per garantire che tutto fili per il verso giusto.

Non va meglio a Santa Maria Capua Vetere dove a fronte dei 960 detenuti mancano almeno 40 agenti. Peggio a Salerno, dove ci sono 470 detenuti e la carenza di organico è di 80 di unità. Quattrocento i

detenuti a Carinola, 430 ad Avellino e 280 ad Ariano. In questi tre penitenziari mancano circa 30 agenti di polizia penitenziaria. «Chiediamo un incontro urgente con il nuovo provveditore Giuseppe Martone per rivedere le piante organiche, non possiamo più aspettare — spiega **Ciro Auricchio**, ispettore capo e segretario regionale del-

l'Unione sindacale polizia penitenziaria — Il concorso è bloccato dallo scorso anno ma chiediamo di ridistribuire le risorse che ci sono in base alle esigenze». «Solo quest'anno — dice **Auricchio** — andranno in pensione in Campania quasi 200 agenti. La sicurezza deve essere una priorità per tutti».

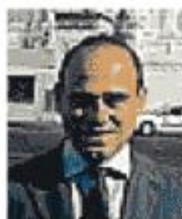
700

Gli **agenti** di polizia penitenziaria che mancano all'appello, di cui solo 300 nel carcere più affollato d'Italia: Poggioreale

1.100

I **detenuti** in esubero rispetto alla capienza massima degli istituti penitenziari della Campania

Sindacato



Sbarre

Situazione complessa anche nel carcere di Secondigliano dove ci sono 300 persone in più rispetto al normale

«Chiediamo un incontro urgente con il nuovo provveditore Giuseppe Martone per rivedere le piante organiche, non possiamo più aspettare — spiega **Ciro Auricchio**, ispettore capo e segretario regionale dell'Unione sindacale polizia penitenziaria — Il concorso è bloccato dallo scorso anno ma chiediamo di ridistribuire le risorse che ci sono in base alle esigenze».

Ecco come rinascerà Città della Scienza

Il 4 marzo s'inaugura Corporea. Poi ricostruzione a 25 metri dal mare, spiaggia e passeggiata

Quando e cosa si muoverà concretamente a Bagnoli dopo la ripresa del dialogo tra governo e Comune di Napoli? In che modo si passerà finalmente dalle parole ai fatti? Il primo passo si vedrà il 4 marzo, in coincidenza con il quarto anniversario del disastroso incendio che ha devastato Città della Scienza, con l'inaugurazione di Corporea, il primo museo interattivo in Europa interamente dedicato alla salute, alle scienze e alle tecnologie biomedicali e alla prevenzione, che si sviluppa su oltre 5.000 metri quadrati.

Subito dopo il vicepresidente della Regione Fulvio Bonavitacola, in qualità di assessore ai Lavori pubblici, dovrebbe convocare nuovamente la conferenza dei servizi per riattivare il processo che condurrà alla ricostruzione del museo scientifico andato in fumo quattro anni fa. «La gara internazionale per il progetto — vinta da alcuni giovani italiani — è già stata completata e quelle per affidare i lavori richiedono circa sei mesi. I lavori stessi dovrebbero durare altri diciotto mesi, quindi la nuova Città della Scienza sarà

senz'altro anche la prima realizzazione della nuova Bagnoli», spiega Enzo Lipardi, segretario generale della Fondazione Idis. E secondo il sindaco de Magistris per l'estate si potrebbe partire. Se la previsione è giusta, tra due anni e mezzo l'intera struttura potrebbe essere completata.

Tuttavia, superati — sembra — gli ostacoli politici, c'è adesso da rivedere la progettazione in modo da adeguarla ai desiderata della politica. A cominciare dalla distanza che i capannoni dovranno avere dalla linea di costa.

Già nella trattativa che aveva portato all'accordo di programma firmato a metà agosto 2014 con il premier Renzi si era arrivati alla conclusione che il museo dovesse arretrare, punto sul quale ha molto spinto il sindaco de Magistris. Alla fine, lo ha sottolineato l'altro giorno a Napoli anche il ministro De Vincenti, si tratterà di ricostruire ad almeno 25 metri dal mare, tenendo presente però che attraverso un ripascimento artificiale saranno realizzate una spiaggia che oggi non c'è e una passeggiata. «C'è stato chiesto a più ri-

prese di arretrare. Noi abbiamo accettato una tolleranza di alcuni altri metri, purché si tenga conto del progetto esistente che si è aggiudicato una gara internazionale. Di questo — dice Lipardi — abbiamo parlato anche con i tecnici di Invitalia e con il commissario governativo Nastasi». E se ne riparerà in conferenza dei servizi, ma una cosa è certa: le volumetrie non saranno modificate.

I capannoni però non saranno più quelli storici del 1850, tra l'altro troppo vicini al mare, ma saranno nuovi, realizzati con materiali moderni e dotati di impianti di illuminazione particolari.

Attraverso il dibattito, il confronto e gli scontri propeudeutici all'accordo di programma del 2014, la gara per il progetto bandita dalla Fondazione Idis nei mesi successivi ed espletata nel 2015, la conferenza dei servizi avviata dalla Regione un anno fa, il successivo dialogo con il commissario Nastasi e con Invitalia (la società-soggetto attuatore con la quale Idis ha trovato un accordo pochi giorni fa), in un lungo percorso fatto di violen-

ti strappi e fasi di inerzia sembra che si sia finalmente arrivati al momento dei fatti. «Conforta che i fondi per la ricostruzione ci siano: 22,5 milioni della Regione e 15,5 di Città della Scienza», dice ancora Enzo Lipardi. Il quale aggiunge: «Noi abbiamo un grande interesse a far presto, quindi speriamo che basti semmai una variante e non sia necessario un nuovo progetto. Abbiamo calcolato che Corporea attrarrà 220 mila visitatori l'anno. Però il museo incendiato ne portava 350 mila e, non avendolo a disposizione ormai da alcuni anni, abbiamo dovuto tagliare tutte le spese e ridurre il personale. Quindi ogni mese in più costituisce tempo perso per Bagnoli e comporta turisti in meno per la città, ma anche un aggravio di spesa per noi. Certo — conclude Lipardi — che in attesa che l'area diventi un grande attrattore turistico, il Comune potrebbe preoccuparsi di fare arrivare nella zona almeno qualche autobus e qualche vigile urbano».

Angelo Lomonaco

Cinque priorità per Bagnoli ecco il piano del Comune

Dalla bonifica delle aree ai controlli pubblici dei progetti la regia dei fondi, gli interventi e il ruolo dei privati

ROBERTO FUCCILLO

PUNTO primo: priorità alla bonifica delle aree. Inizia da qui la «proposta» che lunedì il Comune ha portato al tavolo col governo in prefettura. È un punto primo, di cinque totali, che ha il pregio di essere facilmente sposabile dalla controparte. Che anzi la bonifica sia la prima cosa da fare è argomento condiviso, anche durante il periodo di freddo fra Comune e Palazzo Chigi. Talmente condiviso ancora oggi da prevedere anche il consenso alla rimozione della colmata, che è e resta la parte più difficile dell'intervento. Ma la «linea di costa» è la parola d'ordine di tutti, e quindi non prevede troppi problemi.

Ecco perché quel 20 per cento di cose da limare finisce per afferire agli altri quattro punti «comunali». Eccoli: rivendicazione alla città di opere di urbanizzazione realizzate dalla Stua e delle aree del parco urbano;

costruzione di un modello autosostenibile e incrementale di trasformazione urbana; realizzazione della proposta progettuale sulla base degli indirizzi del Consiglio; partecipazione della comunità alle bonifiche e alla progettazione/gestione della città pubblica.

In sintesi, è tutto l'approccio strategico che sostiene il controllo del Comune sul da farsi. Potenzialmente in conflitto col fatto che dall'altra parte c'è un altro organo decisionale, commissariato e cabina di regia, ma in buona misura lunedì si è convenuto che si può discutere. Magari si dovrà esaminare con più attenzione il senso di quella opzione, la «autosostenibilità», che il Comune descrive in sostanza con un meccanismo di risorse basato su: fondi Ue per le opere pubbliche; risorse private delle aree fondiarie destinate a edificazione e monetizzazione degli oneri urbanistici derivanti dal Pua o di interventi in alternativa agli oneri stessi; ri-

risorse private da project financing su attrezzature a uso pubblico e archeologia industriale; risorse private da gestione di alcune attrezzature. Insomma un mix di interventi, con il presidente della Regione Enzo De Luca che ha anche ammonito a controllare il carattere pubblico di alcune opere, per non perdere i fondi europei. D'altro canto il Comune rivendica il controllo pubblico generale. «I privati - è scritto nel documento - possono realizzare interventi e opere pubbliche ricadenti nelle aree di proprietà, il Comune assume la regia del processo di trasformazione». Riassumendo: i privati realizzano edilizia e strutture e/o gestiscono le attività cultural-museali che potrebbero trovar posto nell'altoforno e in tutta l'archeologia industriale, il Comune incassa le somme dovute a vario titolo per tutto questo dai privati, ci aggiunge i finanziamenti comunitari e interviene nelle aree pubbliche per realizzare il Par-

co e completare il Parco dello Sport, per un totale di 185 milioni. Stima di spesa da aggiungere ai 272 milioni confermati dal ministro De Vincenti per la bonifica.

Si arriva così al cuore della proposta comunale, ovvero il Parco complessivo, con passeggiata verde e lungomare attrezzato lungo via Coroglio, e la spiaggia davanti. Mentre nulla il Comune prevedeva su Nisida, se non la portualità leggera. Un canovaccio su cui il governo non ha fatto barricate. Anche se il punto cruciale rischia di derivare proprio da possibili intese: l'accordo su volumi ridotti per edilizia residenziale e ricettiva potrebbe recuperare cubature per «servizi» non ancora ben precisati.

L'INIZIATIVA

Archeologico: scienza e ricerca sull'ambiente di 2 mila anni fa

PAOLO DE LUCA

MARMO e paleobotanica. La bellezza abbraccia la scienza al Museo archeologico nazionale. L'ex Palazzo degli Studi borbonico ha dato infatti il via ad una nuova serie di progetti e ricerche dedicati al tema dell'agricoltura, del paesaggio e dell'ambiente nel mondo antico. Un progetto trasversale, che tocca sia l'arte che l'archeologia attraverso la speciale convenzione firmata tra Mann, il dipartimento di Agraria ed il Centro dei musei delle Scienze agrarie (Musa) della Federico II. Il documento, triennale e rinnovabile, dà il via ad una nuova serie di iniziative, dottorati e borse di studio, volti, tra le altre cose, ad un'ulteriore conoscenza e catalogazione di reperti organici conservati nelle sezioni del museo. Un esempio? «Pensiamo ai nuovi focus — dice Giulierini, direttore del Mann — sui tanti reperti paleobotanici e commestibili rinvenuti a Pompei, ad un censimento delle piante rappresentate nei vari esempi di arte statuaria e pittorica conservati nelle nostre collezioni».

Molte potrebbero fornire maggiori informazioni, utili a confermare la tipicità e unicità delle produzioni campane nei secoli. Non solo scienza e ricerca: la convenzione inciderà anche sulla promozione turistica e sulla divulgazione culturale. Innanzitutto, selezionando, grazie a specifiche proposte agroalimentari, i prodotti enogastronomici d'eccellenza da proporre nel futuro bistrot del Mann, che si inaugurerà entro questa estate. E ancora: sarà avviato un collegamento sempre più saldo con la Reggia di Portici, per futuri eventi e mostre a tema. L'edificio settecentesco, voluto sul cosiddetto "Miglio d'Oro" da re Carlo di Borbone, è attualmente sede della facoltà di Agraria e dell'"Herculaneum Museum", dedicato alla ricostruzione multimediale della storia del restauro dei primissimi ritrovamenti pompeiani ed ercolanesi. Il sito è affidato proprio alla gestione del Centro Musa (nato nel 2011: comprende l'insieme di tutte le collezioni scientifiche della Scuola di Agricoltura, fondata nel 1872), diretto dal professor Stefano Mazzoleni. C'è la sua firma sulla con-

venzione con il Mann, oltre a quella di Giulierini e di Mateo Lorito, quest'ultimo alla guida del dipartimento di Agraria. «Dal punto di vista pratico — spiegano — l'obiettivo comune è lo sviluppo degli studi che colleghino i reperti archeologici e le scienze agrarie: come la ricerca zoologica delle raffigurazioni, la caratterizzazione genetica di antichi reperti botanici, agronomici e biologici».

Sulla stessa linea si muoveranno proprio le borse di studio e i dottorati, che riguarderanno diverse aree tematiche. Partendo dalla genetica e dalle biotecnologie, si investigherà sulle tecnologie alimentari del passato, sull'idraulica e la meccanica agraria, sulla frutticoltura e sull'agronomia storica e moderna, individuando (e mostrando) i processi scientifici ed economici dell'agricoltura greco-romana.

Vescovi del Sud in summit

Edifici sacri ai giovani spazio a iniziative sociali

La Chiesa da oggi lancia le sue proposte per creare lavoro**Valerio Iuliano**

La Chiesa si interroga sul futuro dei giovani e lancia le sue proposte per favorire nuove opportunità lavorative. «Non si tratta di soluzioni che risolveranno il problema - si affrettano a precisare dalla diocesi di Napoli - ma di buone pratiche, ovvero di percorsi, come dice Papa Francesco, dai quali è possibile innescare nuove politiche del lavoro». Sarà il cardinale Crescenzo Sepe ad inaugurare stamattina alla Stazione Marittima la due giorni intitolata «Chiesa e lavoro - Quale futuro per i giovani nel Sud?».

Un'iniziativa alla quale parteciperanno i vertici della Conferenza episcopale italiana, a partire dal cardinale Bagnasco, presidente della stessa Cei, e dal segretario generale Galantino. Prevista anche una folta delegazione di vescovi del Mezzogiorno. «Ci saranno anche i presidenti delle conferenze episcopali delle sei regioni del Sud. Abbiamo deciso di includere anche la Sardegna che appartiene al sud dal punto di vista sociale, non geografico», fanno sapere dalla Curia. Un messaggio di Papa Francesco arriverà nel corso della manifestazione. Anche il presidente della Repubblica Mattarella ed il premier Gentiloni faranno pervenire i loro messaggi.

Mentre alla Stazione Marittima interverranno oggi e domani anche i vertici delle istituzioni locali, dal sindaco de Magistris al governatore De Luca. E, in rappresentanza del governo nazionale, parteciperà domani alla manifestazione il ministro De Vincenti. È proprio nel segno di Papa Francesco la due giorni. «Abbiamo

creato una cultura - ha dichiarato Bergoglio nell'omelia di fine 2016 - che, da una parte, idolatra la giovinezza cercando di renderla eterna, ma, paradossalmente, abbiamo condannato i nostri giovani a non avere uno spazio reale di inserimento, perché lentamente li abbiamo emarginati dalla vita pubblica obbligandoli a emigrare o a mendicare occupazioni che non esistono o che non permettono loro di proiettarsi in un domani. Abbiamo privilegiato la speculazione invece di lavori dignitosi e genuini che permettano loro di essere protagonisti attivi nella vita della nostra società».

Le parole di Francesco spingono dunque la Chiesa ad interrogarsi sul destino dei giovani, soprattutto a Napoli e nel resto del Mezzogiorno. «Se vogliamo puntare a un futuro che sia degno di loro, potremo raggiungerlo - si conclude l'omelia di Bergoglio - solo scommettendo su una vera inclusione: quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale». Ma, dinanzi ad una realtà di progressiva emarginazione dei giovani dalla vita pubblica, quale può essere la risposta delle gerarchie ecclesiastiche? «La pars construens da parte della Chiesa - spiega l'economista Leonardo Becchetti, ordinario di Economia all'università di Tor Vergata, che farà da relatore nella giornata conclusiva - è quella di selezionare e mettere in evidenza le buone pratiche. Mi riferisco a tante esperienze di cui si parlerà anche nella due giorni. Anche a Napoli ce ne sono tante. Penso ad esempio alla cooperativa di Padre Loffredo che gestisce le catacombe. Oppure alla filiera dei prodotti agroalimentari legati al tema della legalità. Puntiamo a raccontare quelle imprese e quei sistemi formativi che stanno facendo le cose migliori dal punto di vista dell'occupazione. In queste buone pratiche ci sono soluzio-

ni che possono essere replicabili. È importante studiare queste realtà perché nel micro ci sono soluzioni importanti che funzionano anche al di là della speranza di grandi cambiamenti macroeconomici. Questo in un momento di grave crisi dell'occupazione giovanile».

L'affidamento di edifici sacri a cooperative di giovani affinché li utilizzino per iniziative culturali o sociali è una delle soluzioni proposte. «La Chiesa ci mette qualcosa, come un luogo sacro o una chiesa stessa e così i giovani in realtà associative hanno la possibilità di creare lavoro», sintetizza Antonio Mattone, Direttore Ufficio per Pastorale sociale e del lavoro dell'Arcidiocesi di Napoli. La questione del lavoro è intrecciata con quella del welfare. Lo stesso Mattone coordinerà il tavolo su «welfare e servizi alla persona», uno dei cinque in programma durante la prima giornata. «Dobbiamo puntare a proporre alle istituzioni modelli nuovi - prosegue Mattone - che possano essere assunti anche dagli enti locali, a partire dalle cooperative di servizi che sfruttino le economie di scala. Ci sono tante possibilità. Ad esempio una cooperativa che offre pasti a domicilio agli anziani. In questo modo si aiu-

terebbero i poveri con costi più contenuti di quelli praticati dalle istituzioni locali». La chiave, secondo gli economisti di matrice cattolica, è sempre il vecchio «genius loci». «Dobbiamo creare - afferma Becchetti - una specializzazione forte nelle cose che sappiamo fare meglio di altri, dall'agroalimentare al territorio al paesaggio».

Al Modernissimo

Quel figlio autistico salvato dai cartoon

Diego Del Pozzo

Secundo gli osservatori più attenti, è tra i favoriti nella corsa all'Oscar per il miglior documentario, la categoria nella quale concorre anche l'Italia con «Fuocoammare» di Gianfranco Rosi. Si tratta di «Life, Animated», il film del regista afroamericano Roger Ross Williams (già vincitore di un Premio Oscar nel 2010 per il miglior corto documentario, con «Music by Prudence»), che lo ha tratto dal libro del giornalista Premio Pulitzer Ron Suskind, dedicato alla storia unica e straordinaria del figlio autistico Owen. «Life, Animated», appena distribuito in Italia da I Wonder Pictures e programmato anche a Napoli nella sala Videodrome del Modernissimo, racconta infatti il vero e proprio ritorno alla vita di Owen Suskind, colpito fin dall'età di tre anni da una rara forma di autismo

che lo isolò completamente dal mondo circostante.

Chiuso in se stesso, incapace di elaborare le proprie emozioni, il piccolo Owen riuscì a trovare negli amatissimi classici animati della Disney un tramite per fare breccia nella barriera che lo separava dal mondo,

sviluppando negli anni un modo alternativo eccezionale di esprimersi attraverso la voce dei suoi eroi e i dialoghi di quei film imparati a memoria.

Il documentario di Roger Ross Williams si apre con Owen adulto e ormai in procinto di diplomarsi e di andare a vivere in un appartamento tutto suo. Attraverso

immagini di repertorio, le testimonianze del papà Ron e della mamma Cornelia, interviste agli specialisti che lo hanno avuto in cura, clip disneyane, le raffinate animazioni della factory francese Mac Guff ricostruisce l'incredibile storia del ragazzo, al tempo stesso poetico inno alle virtù salvifiche della fantasia e sincero atto d'amore verso il cinema. Realizzato dopo 15 anni di frequentazione della famiglia Suskind da parte del regista e due anni di lavorazione, «Life, Animated» commuove, fa riflettere e riesce a trasmettere magnificamente il modo unico che ha Owen di vedere il mondo attraverso immagini e suoni, per «comprendere meglio - conclude l'autore - un individuo autenticamente straordinario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Tolosa la pittura entra nei drammi dell'attualità

Dai volti anonimi espressione della collettività universale a quello di Giancarlo Siani, simbolo dell'impegno civile spazzato via dalla camorra, la ricerca artistica di Nicholas Tolosa prosegue nel segno del ritratto rigorosamente in bianco e nero e fortemente espressionista. Sguardi attoniti e smarriti, lineamenti duri in visi lignei, la cifra stilistica del giovane artista ebolitano ritorna in «Visitazione del dramma contemporaneo», la personale che lo vede protagonista alle Scuderie di Villa Favorita ad Ercolano (Corso Resina 330). In esposizione - sotto il Matronato della Fondazione Donnaregina e con il

patrocinio dell'Osservatorio Comunicazione Partecipazione Culture Giovanili (OCPG) dell'Università di Salerno - una antologica che, accompagnata da un testo di Sabrina Pugliese, riunisce la produzione più recente. Voce emergente del panorama artistico, insegnante di disegno e storia dell'arte, Tolosa si sofferma sui disagi dell'uomo contemporaneo oppresso dagli inarrestabili ritmi della società di massa, bombardata dalla globalizzazione, dalle necessità dell'apparire più che dell'essere, dalle richieste di un'economia di mercato che non lascia più spazio all'incontro ma

incombe togliendo punti di riferimento, disorientando e rendendo sempre più fragile l'uomo moderno. Di qui, l'allucinazione tipica dei volti che animano i ritratti di Tolosa, artista svelto e prolifico che si sofferma con acutezza sulla drammaticità del vivere oggi, «per dare voce a chi non ce l'ha, alle periferie umane, a coloro che quotidianamente vengono messi da parte», invitando ad apprezzare la felicità delle piccole cose e dell'incontro con gli altri.

Paola de Ciuceis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Plebiscito, il ritorno dei re

Tolte le impalcature dopo il restauro durato oltre tre anni

Ricostruita la mano di Carlo V, ferita dalle pallonate

La storiella tramandata per generazioni sulle statue e le curiosità

NAPOLI Ieri i re sono tornati ad affacciarsi dalle arcate di Palazzo Reale. Dopo tre anni e passa di restauro della facciata.

Tanti anni fa i nonni prendevano i nipotini per mano e li portavano in piazza del Plebiscito. Davanti alle ultime quattro statue di destra raccontavano una storiella, tramandata per generazioni fin dal 1888 quando Umberto I di Savoia, re d'Italia, volle riempire gli spazi vuoti lasciati dal Vanvitelli nella reggia con le riproduzioni dei capostipiti delle dinastie che nella storia hanno dominato Napoli. Otto, anche se il maestro Roberto De Simone nella sua *Nascette mmiezo 'o mare* scritta sulla villanella del Settecento *Michelemmà* di Salvator Rosa, fa cantare a Concetta Barra: «*Nove rignante ce passajeno a cavallo, Napule ce facette 'o callo, ogni vvota si cagn'o gioco, ccà nce appennen'a si loca*». Insomma all'appello manca un re. Dimenticata la breve parentesi austriaca.

La storiella era stata inventata da qualcuno che non aveva molto in simpatia i Savoia e così prendeva in giro l'ultimo re della catena, Vittorio Emanuele II, ritratto a mo' di condottie-

ro con la spada sguainata. «Ecco guarda — hanno detto migliaia di nonni in decine di generazioni ai nipoti — quello è Carlo V che indica con il dito e chiede: "chi ha fatto pipì là a terra". Carlo III fa la parte indifferente e dice: "mah, non so. Io comunque no". E allora arriva il coraggioso Murat e senza paura mostra il petto: "sono stato io, e allora?" A quel punto Vittorio Emanuele sguaina la spada e indica la punizione: "alorra tagliamoglielo"».

Questa storia non si racconta più ai più piccoli. Quelli poi che hanno meno di quattro anni quei re non li hanno neanche mai visti. Perché erano coperti da un panno per il lungo restauro. Ieri sono tornati a mostrarsi. Ma manca ancora qualcuno all'appello. Stranamente è proprio Vittorio Emanuele II, il monarca con la spada. Le statue sono state restaurate e rimesse a nuovo. Una in particolare, il povero Carlo V, negli anni aveva perso il dito che indicava la pipì a causa delle pallonate delle partite notturne degli scugnizzi. E a dir la verità anche falangine e falangette delle altre di-

ta. Ieri è tornato integro e nel suo cuore di pietra spera che le future sfide di calcio si facciano qualche metro più in là.

Sui re del Plebiscito ci sarebbero mille storie da raccontare. Come quella di Carlo III. Era Carlo VII a Napoli, e Carlo V in Sicilia e con l'eredità spagnola divenne Carlo III. Con questo nome fu ritratto. Un modo per i Savoia, che commissionarono le statue, di ribadire che Napoli era sotto il dominio spagnolo e che quindi la città da loro era stata liberata. Sottigliezze politiche dell'epoca.

Un'altra curiosità riguarda un grande genio come Gemitto. Urbano Rattazzi incaricò dell'opera Annibale Sacco, furbo funzionario torinese che chiese la realizzazione delle statue a sei artisti campani (Emanuele Caggiano, Tommaso Solari, Achille D'Orsi, Vincenzo Gemitto, Raffaele Belliazzi, Giovan Battista Amendola) un fiorentino (Emilio Franceschi) e un calabrese (Francesco Jerace), ma tutti napoletani d'adozione. Questo per non inimicarsi l'ambiente culturale della città. Al giovane Gemitto fu affidato Carlo V. Lo scultore accettò, anche se

era l'uomo degli scugnizzi e delle popolane. Perfino delle «zingare». Mai avrebbe pensato di ritrarre un imperatore. Accettò per le 120 mila lire di ricompensa. Gli affari erano una cosa, la coscienza un'altra. Non per Gemitto che entrò quasi subito in crisi artistica e psicologica. Non sentiva quella creazione e si disprezzava. Lottò, ma alla fine fu preda di un esaurimento nervoso dal quale non si riprenderà più. L'opera venne portata a termine dai suoi allievi. E le rate del compenso gli servirono per pagare le cure in manicomio. Prima di tornare a casa per riuociparsi di scugnizzi e zingarelle.

Vincenzo Esposito